

Al mittente il «Galileo» della Loggia

## Il Papa rifiuta gli onori massoni

Per la prima volta nella storia della massoneria mondiale, il Grande Oriente d'Italia ha conferito ieri al Papa l'ordine di Galileo Galilei, la massima onorificenza per i non massoni «per l'opera svolta durante il suo pontificato». E Giovanni Paolo II ha respinto al mittente l'offerta: «Il Papa - ha detto il portavoce vaticano - non suole accettare premi o onorificenze». Nessun accenno al fatto che il Galileo Galilei venisse dalla massoneria, ma il dialogo resta difficile.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Papa rispedisce al mittente l'Ordine di Galileo Galilei, la massima onorificenza per i non massoni offerta ieri a Giovanni Paolo II dal Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniano. La motivazione, telegrafica, è stata dettata dal portavoce dello Stato Vaticano nel tardo pomeriggio: «Il pontefice non suole accettare onorificenze o premi». Nessun accenno al fatto che onorificenza venisse dalla massoneria, nessuna posizione «dura» della Chiesa. Il rifiuto del pontefice può essere letto da due punti di vista contrastanti: come un mezzo diplomatico per dire no a qualcosa che viene dalla loggia o, al contrario, come un modo per non voler collegare il rifiuto alla caratteristica massonica del «Galileo Galilei».

È la prima volta, nella storia della massoneria mondiale, che il Grande Oriente d'Italia offre a un pontefice la sua onorificenza. Dice la motivazione: «Per la continua e meritoria opera svolta, durante tutto il suo pontificato, a favore della compressione e dell'affratellamento tra i popoli affinché la pace si affermi duratura in un mondo pervaso di amore e l'umiltà si elevi al cielo, attuando così i valori della massoneria universale: fratellanza, rispetto della dignità dell'uomo e spirito di tolleranza, cardini della vita dei veri massoni». «Da tempo il Grande Oriente d'Italia di palazzo Giustiniano - scrive, tra l'altro, in una lettera al Papa il gran maestro, avvocato Virgilio Gaito, che ieri ha diffuso la notizia - segue con interesse e simpatia la meritoria opera che la Vostra Santità svolge con personale sacrificio». Comunque voglia essere visto il comportamento vaticano, resta il fatto del nuovo passo fatto da una loggia massonica nei confronti del massimo esponente della cattoliceità.

Segue di qualche mese la pubblicazione, sul quotidiano cattolico «Avvenire» di due lettere di Virgilio Gaito. La prima, apparsa il 13 marzo conteneva una protesta contro la decisione del Consiglio superiore della magistratura di escludere dai collegi giudicanti delle corti di assise, quei giurati che siano iscritti a logge massoniche. La seconda, del 10 maggio, faceva parte di una intera pagina dedicata alla massoneria. Nella lettera di Gaito si parlava di esplorare quale dialogo sia possibile tra Chiesa e massoneria.

Dialogo difficile, visto che nel 1983 la Congregazione per la dottrina della fede aveva ribadito, con un proprio documento, l'incompatibilità tra l'essere cattolici e massoni. Otto anni dopo, nel 1991, un editoriale

della «Civiltà cattolica», tornava a dire: «Nella massoneria si viene educati a una filosofia e a una religiosità che la Chiesa considera anche oggi inconciliabili con la retta fede cristiana e cattolica». Il «no» alla massoneria trovava in qualche modo conferma nel senso di gravità che accompagnava ed accompagna sempre l'accusa, rara, ma non inusuale, rivolta ad un sacerdote o ad un prelado, di essere massone. Due anni dopo, nel 1993, nel corso di una Giornata di studi sulla massoneria, l'arcivescovo di Foggia, mons. Giuseppe Casale, sosteneva che un «dialogo tra Chiesa cattolica e massoni è possibile, e può anche essere opportuno». Ma solo a due specifiche condizioni, che i massoni non abbiano trame politiche o anticattoliche, e che non chiedano ai credenti una doppia appartenenza, alla Chiesa e a una Loggia.

L'anno dopo Virgilio Gaito, neolettore gran maestro del Grand Oriente d'Italia di palazzo Giustiniano, definiva Giovanni Paolo II «persona aperta e di grande umanità» ed aggiungeva: «non dispero nel dialogo».

### Ritrovato leoncino rubato dalla basilica di San Marco

**Il leoncino seicentesco in bronzo rubato dalla basilica di san Marco e due delle quattro statuette appostate dalla chiesa di S. Nicolò del lido nei giorni scorsi a Venezia sono state trovate ieri a Padova. Una telefonata anonima di un uomo, con inflessione veneta, giunta all'alba al centralino della questura, ha permesso agli agenti di recuperare le tre preziose opere d'arte che ora attendono di essere riconosciute ufficialmente da un esperto della basilica di San Marco. Il leoncino e due delle quattro statuette di San Nicolò - anch'esse in bronzo - erano state lasciate, come indicato dall'anonimo, in un cestino dei rifiuti in via del padovano, nel pieno centro di Padova. Erano all'interno di un sacchetto di carta verde. Gli investigatori ritengono probabile che gli autori dei furti abbiano deciso di disfarsi delle sculture forse per le difficoltà incontrate nel «piazzerle» sul mercato, dato anche il grande risalto avuto dalla vicenda. Ieri era stato denunciato un terzo furto in una chiesa di Venezia: un Cristo risorto in bronzo.**



La tradizionale riunione natalizia del Papa con la Curia romana in Vaticano

### Lapidarono «picciotto» di sedici anni Arrestati

Era un «picciotto tosto», un ladro «senza rispetto». Cosimo Aleo aveva compiuto sedici anni ma la giovane età non venne considerata un'attenuante sufficiente a salvargli la vita. Non bastava infatti dargli una lezione per convincerlo a comportarsi bene. Quel ragazzino di Acicatenà era troppo sfrontato e per lui la punizione poteva essere una sola: la morte. La condanna per Cosimo Aleo non la pronunciò però il tribunale mafioso di Cosa nostra. Venne decisa da un singolo affiliato della squadra di Acireale, Alfio Trovato. A far scattare la condanna a morte per Aleo fu il furto di un'automobile ad Acicatenà. La vettura era stata a sua volta rubata proprio dall'organizzazione e tenuta da parte per usarla poi in qualche azione criminale. Ad eseguire il delitto, il 9 gennaio del 1987, furono, oltre ad Alfio Trovato, altre tre persone: il nipote Mario Trovato e Rosario Scuto, entrambi oggi pentiti, e Mario Arena. Il ragazzo venne prelevato nella piazza del paese che dista pochi chilometri da Acireale. Venne fatto salire in auto con una scusa e quindi trasportato in campagna, in contrada Serra. Qui i killer tentarono di strangolarlo. Gli strinsero un cappio al collo. Il ragazzo non cedeva. I sicari presero alcuni pesanti sassi e lo colpirono alla testa, sfondandogli il cranio.

## Alloggi, boom di sfratti

### Si comprano meno case, si affitta di più

Il ministero dell'Interno ha fornito ieri i dati relativi all'andamento degli sfratti, delle compravendite di alloggi e dei contratti di locazione, con riferimento al primo semestre di quest'anno. Si registra, rispetto allo stesso periodo del 1995, un vero e proprio boom di provvedimenti esecutivi di sfratto (calati, però, quelli realizzati con l'intervento dell'ufficiale giudiziario). Sono diminuiti i contratti di compravendita, aumentati i contratti di locazione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Boom di sfratti e diminuzione dei contratti di compravendita di alloggi nei primi sei mesi del 1996 rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. I dati sono stati forniti ieri dal ministero dell'Interno, che ha reso noto l'andamento degli sfratti, delle compravendite e dei contratti di locazione con riferimento, appunto, al primo semestre dell'anno in corso. Si tratta di cifre non sorprendenti, che sembrano confermare la tendenza segnalata dagli esperti di settore. Eccole nei dettagli.

#### Sfratti

Nel primo semestre 1996 i provvedimenti esecutivi di sfratto di immobili ad uso abitativo emessi sono stati 36.868. I motivi dei provvedimenti: 21.536 sono stati adottati per finita locazione, 14.836 per al-

tra causa e 496 per necessità del locatore. Il Viminale informa che nei soli capoluoghi di provincia i titoli esecutivi emessi, pari a 24.930, costituiscono il 67,6% del totale nazionale. Di questi, 16.058 si concentrano nei capoluoghi delle undici province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo e rappresentano il 64,4% del totale di tutti i capoluoghi ed il 43,6% del totale nazionale. Nel periodo in esame le richieste di esecuzione presentate all'ufficiale giudiziario a livello nazionale sono 72.356 e 9.070 gli sfratti eseguiti con l'intervento dell'ufficiale giudiziario.

Rispetto al primo semestre del 1995, l'andamento dei provvedimenti emessi ha fatto registrare, a livello nazionale, un incremento pari al 32%. Anche le richieste di

esecuzione presentate all'ufficiale giudiziario hanno registrato un aumento pari al 16,1%, mentre gli sfratti eseguiti con l'intervento dell'ufficiale giudiziario hanno subito una flessione pari al 5%.

#### Contratti

L'indagine concernente l'andamento del mercato di immobili ad uso abitativo, desunto sulla base delle comunicazioni dei contratti pervenute alle locali autorità di pubblica sicurezza (ai sensi della legge 191/78), ha fatto registrare, nel primo semestre 1996, 436.941 contratti di locazione e 236.696 contratti di compravendita, con una incidenza nei soli comuni capoluogo pari, rispettivamente, al 45,8% ed al 36,9% del totale nazionale.

Il rapporto con i valori riferiti al primo semestre 1995 denota, a livello nazionale, un incremento dei contratti di locazione pari all'8,8% ed una flessione dei contratti di compravendita pari al 3,7%. Nelle undici province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo, i contratti di locazione risultano, nel periodo in esame, 172.502, mentre quelli di compravendita ammontano a 91.838 e rappresentano, rispettivamente, il 39,5% ed il 38,8% del totale nazionale.



### Burlando: creeremo lo sportello unico dell'automobilista

Lo «sportello unico dell'automobilista», dove si potranno sbrigare tutte le pratiche relative ai veicoli, si farà e già dopo la pausa natalizia il Governo comincerà ad entrare nel merito della riforma. Lo hanno assicurato il ministro dei Trasporti Claudio Burlando e il sottosegretario Giuseppe Soriero. Burlando ha sottolineato lo sforzo del ministero nel varo della nuova normativa per le revisioni auto: «Dal prossimo anno partiranno le nuove revisioni auto e subito dopo partiremo con le semplificazioni delle pratiche automobilistiche. L'obiettivo è quello di servire meglio gli automobilisti». Il ministro avanza anche l'ipotesi di un'unificazione dei centri di elaborazione dati della Mtct e dell'Acì. In merito alle revisioni, il ministro avverte che nel 1997 spetteranno agli autoveicoli immatricolati nell'86 e nell'87 e «forse ce la faremo a fare anche quelli immatricolati nell'88». Ma ad entrare nel merito dell'istituzione dello sportello unico è il sottosegretario Soriero, che spiega di essere «d'accordo con quanto è stato dichiarato da più parti, che è ora di stringere i tempi: subito dopo le feste di Natale auspico che il Governo insieme al Parlamento possa discutere ed approvare le norme per riformare il ruolo della Motorizzazione in Italia e migliorare i rapporti tra i cittadini e l'amministrazione dello Stato per quanto riguarda tutte le materie relative all'automobile... Si tratta di ragionare davvero con un'ispirazione europea, superando quella microconflittualità degli adempimenti che finora ha condizionato gran parte del dibattito. Il problema non è quello di trascinare una microconflittualità dietro le quinte tra la funzione della Motorizzazione e quella dell'Acì o le associazioni che rappresentano le autoscuole e le agenzie automobilistiche, ma invece sperimentare in Italia quanto avvenuto in Germania».

## Condannato a fare il padre va dalle figlie

Genova, dopo la sentenza il genitore decide: «Natale con loro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il padre genovese condannato da un pretore a fare il padre, si è fatto vivo: dopo tre anni di totale «latitanza» nei confronti della famiglia, ha telefonato alla ex moglie in Sardegna e le ha annunciato che passerà con lei e con le due figliette il prossimo Natale. Chissà se a spingere F.C., piastrellista trentaduenne, ad uscire dal lungo silenzio sono stati giusto l'imminenza del Natale e l'ondata di buonismo che sempre accompagna le festività di inizio d'anno. O se - più prosaicamente e con una punta di doveroso cinismo - abbia avuto immediato effetto l'aut aut decretato qualche giorno fa dal pretore di Genova Roberto Settembre.

F.C. - ha infatti sentenziato il giudice - è colpevole di evasione agli obblighi di assistenza familiare e per questo va condannato a sei mesi di reclusione. Potrà tuttavia evitare il carcere, beneficiando della sospensione condizionale della pena,

se per i prossimi cinque anni farà visita alle due figlie minorenni almeno ogni trimestre, fermandosi con loro non meno di sei ore per volta. F.C. deve aver saputo della condanna piovutagli addosso dai giornali, che non hanno mancato di dare risalto allo spirito anglosassone implicito nel verdetto del dottor Settembre. E deve aver pensato che - per forza se non per amore - era arrivato il momento di fare serenamente i conti con il proprio fallimento di marito e di padre.

Il giovane piastrellista si era separato dalla moglie, N.I., nell'estate del 1993, quando le due figlie nate dal matrimonio erano ancora in tenerissima età: quattro anni la maggiore, solo un anno la più piccola. Era stata una separazione consensuale, anche se in un primo tempo la donna aveva avviato la pratica per responsabilità del marito, che nei mesi precedenti - forse anche a causa di un tracollo negli affari -

aveva praticamente abbandonato a se stessa la famiglia. Il Tribunale, comunque, sancendo la separazione, aveva stabilito che le due bambine sarebbero state affidate al marito e che il padre avrebbe dovuto versare loro 800milialire al mese.

La prima e la seconda scadenza erano state rispettate puntualmente, poi - da un giorno all'altro - F.C. non si era più fatto vivo. E non solo nel senso che l'assegno mensile aveva smesso di arrivare, costringendo N.I. e le figliette, prive di ogni altro mezzo di sussistenza, a rifugiarsi in Sardegna presso i genitori della donna, a carico dei quali vivono tutt'ora. Il fatto - a giudizio del dottor Settembre - ancor più grave, era che F.C. non aveva più dato segno della propria esistenza, né di persona, né per lettera, né per telefono. Le conseguenze - denunciò N.I. nel corso del processo intentato contro l'ex marito - sono state gravissime, soprattutto per la più piccola delle bambine che conosceva sua madre solo dalle fotografie e

dalla video cassetta del matrimonio. «Lo sogna tutte le notti - aveva aggiunto la donna - e ne soffre la mancanza soprattutto nei confronti delle compagne della scuola materna, che un padre ce l'hanno, e in carne ed ossa».

Ammettiamo pure - ha osservato il pretore - che la parte lesa abbia un poco esagerato, drammatizzando la situazione a titolo di espediente processuale. Ma d'altra parte l'imputato non si è neppure presentato al processo, magari per cercare di costruire una verità equilibrata, fondendo la propria versione dei fatti; e infatti è stato processato e condannato restando sempre contumace. Quel che è certo - ha concluso il magistrato - e che, mentre il mancato sostegno economico può in qualche caso essere spiegato da particolari contingenze, il mancato sostegno morale alle figlie minorenni e l'aver fatto completamente venir meno l'indispensabile presenza della figura paterna, non sono in nessun modo giustificabili.

Precisazione ufficiale della Gdf dopo le roventi polemiche

## Le Fiamme gialle a Prodi «Il "117" non è per spie»

ROMA. Dopo le polemiche, le precisazioni. L'opinione secondo cui il «117» è uno strumento di delazione, «è completamente infondata». Lo ha ribadito, con una nota, il comando generale della Guardia di Finanza precisando che il servizio «intende facilitare il rapporto tra contribuente e Guardia di Finanza e si qualifica - sin dalla sua ideazione - per i servizi di assistenza e di informazione al cittadino». Con la nota, il comandante generale della Guardia di Finanza intende confermare al presidente del Consiglio Prodi la natura di pubblico servizio del numero verde istituito, di cui è in corso la progressiva messa a punto per evitare equivoci e malintesi o distorsioni nella sua utilizzazione, che nessuno vuole, prima fra tutti, la Guardia di Finanza».

La nota ricorda quindi che per

eventuali segnalazioni anonime, non c'è da preoccuparsi, «perché le regole che presidono al servizio di pubblica utilità attivato dalla Guardia di Finanza, stabiliscono che le delazioni non devono dar luogo ad alcun intervento».

Intanto, continuano ad arrivare al centralino centinaia di denunce. Per scontrini non riasciati, e non solo. Sentite.

Centomila milioni di lire in banconote false da 100 mila lire, un centinaio di carte di identità e patenti in bianco, quattro cellulari Gsm con schede rubate, centinaia di ricevute del toner e tre persone arrestate. È il risultato di un'operazione compiuta, a seguito di una segnalazione - appunto al «117», dalla III compagnia della IX legione della Guardia di finanza di Roma e coordinata dal Pm del tribunale di Roma, Francesco Misiani.

I tre arrestati, con l'accusa di detenzione di moneta dello stato falsificata e ricettazione, sono: Giacomo Matera, di 38 anni (con diversi precedenti e tre condanne per falso monetario, truffa, ricettazione e associazione a delinquere), e la sua convivente - l'unica incensurata - Carmela Guerra, di 33 anni, entrambi di Cerignola, in Puglia, ed un altro uomo, latitante, Aniello Lucia di 35 anni, nato a Salerno, nei confronti del quale era stato già emesso un ordine di cattura nell'ambito di un'indagine fatta dalla squadra Mobile di Roma.

La Guardia di Finanza, sulla base della segnalazione in cui veniva denunciato un traffico di valuta falsa, ha pedinato due dei tre arrestati ed ha aspettato che si incontrassero con il terzo, prima di intervenire. Poi le perquisizioni, delle auto e delle abitazioni. Quindi, gli arresti.